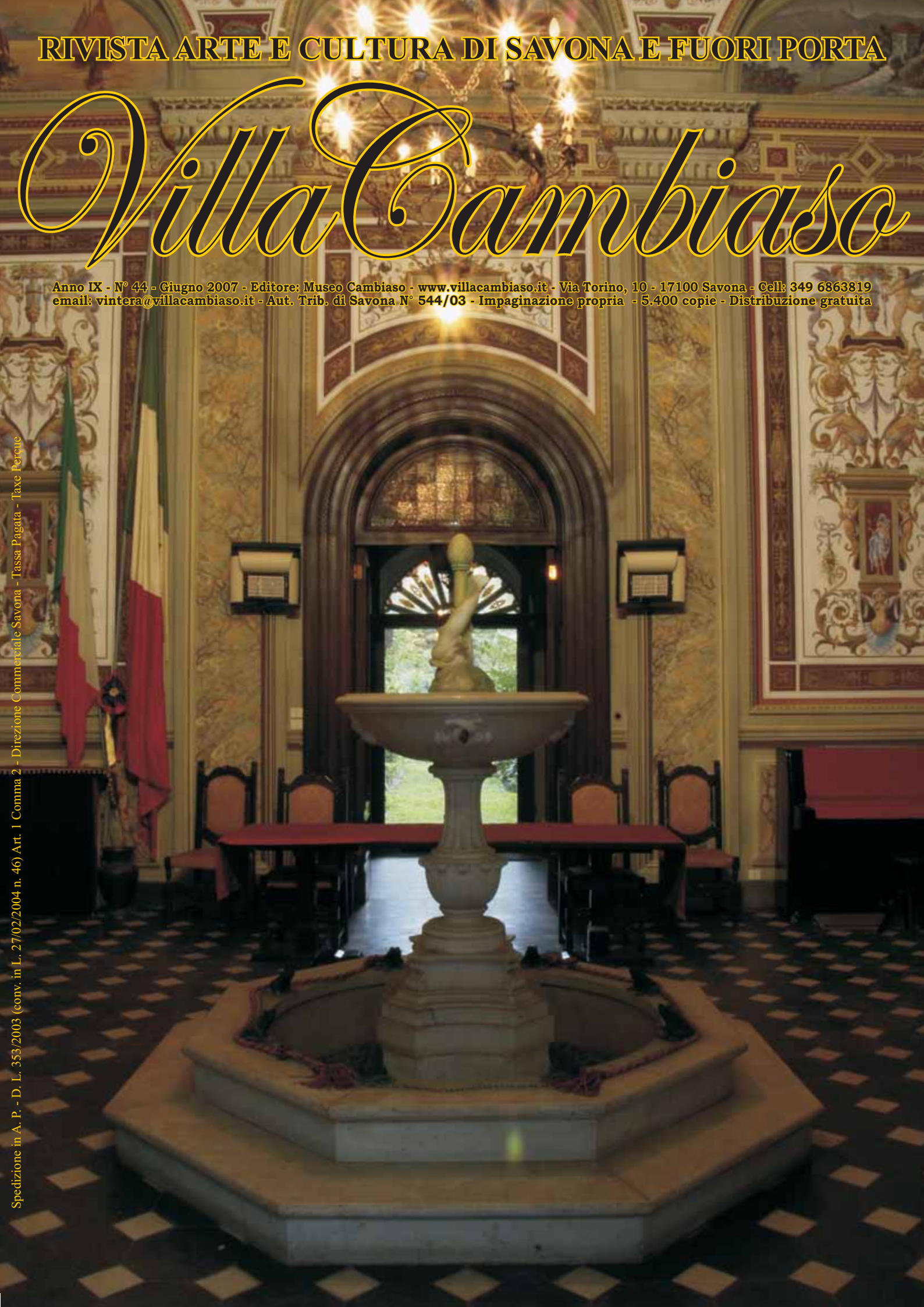


RIVISTA ARTE E CULTURA DI SAVONA E FUORI PORTA

# Villa Cambiaso

Anno IX - N° 44 - Giugno 2007 - Editore: Museo Cambiaso - [www.villacambiaso.it](http://www.villacambiaso.it) - Via Torino, 10 - 17100 Savona - Cell: 349 6863819  
email: [vintera@villacambiaso.it](mailto:vintera@villacambiaso.it) - Aut. Trib. di Savona N° 544/03 - Impaginazione propria - 5.400 copie - Distribuzione gratuita

Spedizione in A. P. - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 Comma 2 - Direzione Commerciale Savona - Tassa Pagata - Taxe Percue





**COPERTINA**

- Fronte** Salone della fontana - Ingresso principale di Villa Cambiaso (Danilo Assandri Photos)
- Retro** Opere in maiolica di Luigi Pretin e Pierantonio Mach, applicate al "Muretto di Villa Cambiaso"

**SOMMARIO**

- Pag. 2** Collaboratori rivista, Appuntamenti a Villa Cambiaso, Biblioteca, la strada si chiama desiderio (U. Piacentini)
- Pag. 2** Un sorriso per me (M. M. Rossi)
- Pag. 2** Comunicati Stampa (F. Lenzi, S. Poggi, M. Savaia)

**ANNIVERSARI**

- Pag. 3** Vittore Branca, appassionato del "Decameron" (M. Pennone)

**ITINERARI**

- Pag. 4** Calizzano: note tra storia e leggenda (M. Pennone)

**SCUOLE**

- Pag. 5** The American Dream (A. Buonfrate, P. Vintera)

**LIBRI**

- Pag. 6** Storici, ricercatori e dilettanti (G. Milazzo)

**ARTISTI**

- Pag. 7** Pretin: "Romantica e crudele Venezia" (M. Bianco)

**MOSTRE**

- Pag. 8** Tovaglioli d'Artista (P. Vintera)

**STORIA**

- Pag. 9** La vita di Maometto (A. Pero)
- Pag. 10** Radici (U. Piacentini)
- Pag. 10** I liguri - Diodoro Siculo

*Villa Cambiaso*

cell: 349.6863819 - email: vintera@villacambiaso.it

**Direttore editoriale:** Pio Vintera.

**Responsabile:** Giovanni Vaccaro. **Editor:** Aldo Pero.

**Impaginazione e grafica:** Mattia Vintera.

**Stampa:** Cons. Art Castel Govone, Finale Ligure, Tel. 019.680.270

**Pubblicità:** Telefonare al 349.686.38.19 (Claudio)

**Hanno anche collaborato:** Massimo Bianco, Anna Buonfrate, Giuseppe Milazzo, Aldo Pero, Marco Pennone, Ugo Piacentini, Pio Vintera.

**La rivista** viene spedita all'indirizzo dei soci dell'associazione se sono in regola con il versamento di 30 €. I soci hanno diritto, inoltre, a partecipare gratuitamente a tutte le manifestazioni: Concerti, Mostre, Eventi organizzati dall'Associazione C/C Bancario (CARISA) n° 2293480 - ABI 6310 - CAB 10600 intestato all'Associazione Culturale Villa Cambiaso.

**Appuntamenti**

Venerdì 22 Giugno ore 17.30

**La vita di Maometto**

Organizzata da Fausto Benvenuto  
Mostra dal 22 al 30 giugno 2007 (17.30-19.30)

Giovedì 5 Luglio ore 18.00

**Il lancio del nano**

Di Armando Massarenti (Il Sole 24 ore)  
presenta: Graziella Arazzi

Venerdì 6 Luglio ore 18.00

**La Casa ecologica**

Maria Grazia Pucci, Miranda Corrà, Saveria Russo

**BIBLIOTECA, LA STRADA SI  
CHIAMA DESIDERIO  
di Ugo Piacentini**

Mentre da circa 30 anni gli Uffici competenti del Comune di Savona riflettono se sia stato giusto trasferire la Civica Biblioteca «Anton Giulio Barrili» sulle alture di Monturbano, se sia stato preveggenza vendere ad un privato metà dell'erta che conduce a detta istituzione, se sia stato saggio intendergli poi un processo perchè non disposto a concederle gratuitamente l'uso; se, avendo perduto il processo, non sia il caso di spostare l'oggetto nella sede della ex Questura, o magari sulla comodissima Fortezza del Priamar, se sia proprio così assurda la proposta di restituire al proprietario, ovviamente con gli interessi, la somma da lui versata per l'acquisto ottenendo in contropartita l'uso completo e perpetuo della strada senza la responsabilità del traffico a preciso carico della comunità, un particolare sfugge forse a buona parte della cittadinanza giovane o motorizzata o in tutt'altre faccende affaccendata. Chi è anziano o disabile e si trova nella assoluta necessità di consultare diciamo una semplice parola in Biblioteca, sempre da 30 anni a questa parte, deve mettere mano al portafogli e pagarsi un taxi. Le cui tariffe, come ovvio, non possono non adeguarsi alle esigenze dei tempi. In questi giorni, per esempio, e sem-

pre a titolo di riflessione, si sono attestate, andata e ritorno, a 20 euro: 40 mila vecchie lire!

**UN SORRISO PER ME  
di M. M. Rossi**

In un pomeriggio di aprile, mi trovavo a Villa Cambiaso, per vedere la mostra di Renato Geido, un giovane pittore allegorista, estimatore e studioso di alchimia. La sala era in penombra. Ad un certo momento notai che, al centro di essa, c'erano due uomini accoccolati e silenziosi. Nascondevano forse qualcosa di magico. Sì, perché, avvicinatami con cautela scoprii il mistero. Non parlava ma appena mi vide mi sorrise felice, mostrando i suoi bianchi dentini. Mi guardava e mi riguardava e il suo sorriso era bello e affettuoso; Mi guardava come se mi volesse un gran bene. Lui mi sorrideva e io gli sorridevo. Non ditemi che mi avrà scambiato per sua nonna: io voglio credere che il suo dolcissimo sorriso fosse tutto per me. Elie Wiese, diventato nonno diceva del nipotino: "improvvisamente un piccolo marmocchio ha cambiato tutto, basta che si metta a sorridere perché l'universo sia soleggiato". E a me non sembra del tutto assurdo aver visto nel sorriso di quel bambino, il sorriso di Dio per me!

**COMUNICATO STAMPA DI FABIO LENZI: OPERE DI TINTI IN DONAZIONE**

L'artista Giovanni Tinti, Il giorno 24 maggio 2007, ha donato al Comune di Albissola Marina due olii su tela 80 x 100 intitolati "I 2 ombrelli" (1966) e "Il telefono" (1967). Proprio quest'anno Tinti festeggia il traguardo dei 90 anni e dei 65 anni di ininterrotta attività artistica. Attraverso questo arco temporale si snoda il percorso artistico di Tinti che viene via via influenzato dall'impressionismo, dall'espressionismo, dal futurismo, dal cubismo, dal neorealismo, dall'informale. Nella sua pittura non manca la critica ad una società "meccanica" di cui l'uomo ne diventa un ingranaggio senza più volto e quindi senza personalità come non manca l'omaggio a Guido Rossa il sindacalista ucciso dalle Brigate Rosse a Genova. E' stato uno dei protagonisti del grande '900 albissolese ed è ancora oggi attivissimo: gli ultimi suoi lavori riguardano delle viste del porto rielaborate attraverso quei "segni" che sono ormai la firma di Tinti.

**COMUNICATO STAMPA DI SIMONA POGGI: DONNA IN CARRIERA 2007**

Milena Milani, scrittrice, poetessa, pittrice, ceramista è stata prescelta dalla FIDAPA non solo per le sue doti artistiche ma anche per la modernità della sua concezione dell'arte e delle sue proposte rivolte soprattutto ai giovani che debbono riscoprire la cultura come strumento per capire e migliorare il mondo. Generosa mecenate, Milena Milani ha donato alla sua città natale, Savona, una collezione unica al mondo composta da opere di grandi artisti, raccolte da lei e dal suo compagno Carlo Cardazzo, in memoria del quale ha costituito la omonima Fondazione Museo di Arte Contemporanea, ospitata in quattro sale della Pinacoteca Civica di Savona.

Con questa motivazione la FIDAPA ha voluto onorare la scrittrice savonese. L'evento si era tenuto sabato 12 maggio 2007 nella suggestiva cornice della Sala Congressi della Pinacoteca Civica, alla presenza dell'Assessore alla Cultura Ferdinando Molteni, della direttrice Eliana Mattiauda, della presidente FIDAPA di Savona Anna Geralli Mazzini, di Simona Poggi che alla scrittrice ha dedicato il volume "Milena Milani Albisola Amore".

**COMUNICATO STAMPA DI MICHELA SAVAIA: MICHELA SAVAIA IN SPAGNA**

Savaia, scultrice, pittrice, ceramista, di orientamento futurista è stata invitata a Tortosa al Museo de l'Ebre con una personale che ha avuto luogo il giorno 27 aprile 2007 e presso il Museo Terracota de La Galera. Si tratta di due avvenimenti di grande impatto artistico, per la prima volta un artista di Albisola viene valorizzato in Spagna in un contesto di rilievo.



**AUTOCARROZZERIA  
DI BUONO MARIO**

17100 SAVONA  
Via Mignone, 29-31 r.  
Tel. 019.84.83.12  
Fax 019.84.88.600

**Banco scocca  
Verniciatura a forno  
Ricarica condizionatori**

**LIQUIDAZIONE DIRETTA CON ASSICURAZIONI**

# VITTORE BRANCA, APPASSIONATO DEL “DECÀMERON”

*Un ricordo del grande studioso savonese scomparso nel 2004*

Nato a Savona nel 1913, Vittore Branca era un ex-alunno degli Scolopi: molti ricorderanno che nel settembre 2002, in occasione delle giornate calasanziane indette qui a Villa Cambiaso, egli inviò una toccante lettera al presidente dell'Associazione “Amici degli Scolopi”, Sergio Pennone, per dare la sua adesione spirituale al convegno, impossibilitato a muoversi a causa dell'età e della salute malferma.

Il futuro grande italianista studiò con illustri maestri di filologia e di critica letteraria, quali Michele Barbi (Sambuca Pistoiese 1867 – Firenze 1941, attento esegeta di Dante) e Attilio Momigliano (Ceva 1883 – Firenze 1952, dotato di finissimo gusto impressionistico-psicologico). Divenne, ancora molto giovane, professore di letteratura italiana all'Università di Catania, indi passò in quella di Padova, dove svolse tutta la restante attività didattica. E' stato vicepresidente della Fondazione Cini di Venezia, dando vita a numerose e importanti iniziative culturali. Fu tra i fondatori della rivista “Il Ponte”, che diresse per i primi due anni; fondò inoltre le riviste “Lettere Italiane” (dal 1948), di cui fu condirettore insieme a Giovanni Getto, e “Studi sul Boccaccio” (dal 1963). Dal 1951 al '53 diresse la sezione di arti e lettere dell'UNESCO.

Le opere filologiche, le edizioni critiche, i commenti, gli articoli, le recensioni, gli studi di Vittore Branca, nell'arco di oltre 65 anni di produzione, occuperebbero una intera biblioteca. Ci limiteremo a ricordare i contributi più significativi. C'è da dire subito che l'autore da lui preferito restò sempre il Boccaccio, fin dallo studio del 1936 “Il



cantare trecentesco e il Boccaccio del Filostrato e del Teseida”, cui seguirono nel 1939 l'edizione critica delle “Rime”, dell’“Amorosa visione” e della “Caccia di Diana” e le “Linee di una storia della critica del Decameron, con bibliografia boccaccesca completamente aggiornata”. Nel 1946 pubblica una monografia su Emilio De Marchi, l'autore del “Demetrio Pianelli”. Nel 1948 uscì la prima edizione di un'opera fondamentale: “Alfieri e la ricerca dello stile” (1960<sup>2</sup> e 1981<sup>3</sup>), in cui il Branca prendeva in esame l'iter letterario e stilistico del grande Astigiano sulla base dei primi abbozzi, delle correzioni autografe, delle varianti, delle definitive versioni, gettando lumi sul suo lento, paziente e testardo labor limae. Nel periodo giovanile diresse anche l'edizione commentata delle opere di Dante avviata da Michele Barbi.

Dal 1947 al '53 curò in 3 volumi l'edizione del periodico milanese d'indirizzo romantico e liberale “Il Conciliatore”. Nel 1956 altro libro fondamentale: “Boccaccio medievale” (1980<sup>2</sup>). Frutto di vaste ricerche filologiche e storiche, aggiornato con le più recenti indagini su tutta la cultura del Medioevo, l'opera del Branca supera l'opposizione ottocentesca fra “Divina Commedia” e “Decameron”, vedendo nel capolavoro boccaccesco non l'antitesi bensì l'integrazione di quello di Dante, l'epopea della società medioevale nel periodo del suo splendido “autunno”: epopea che ha negli avventurosi e abili mercanti i suoi eroi più rappresentativi (M. Puppo). Nel 1958 preziose indicazioni sui mano-

scritti boccacceschi si ritrovano in “Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio”; nel 1967 esce il “Profilo biografico di Boccaccio” (1977<sup>2</sup>). Nel 1974 e nel '77 assume la direzione del “Dizionario critico della letteratura italiana”. Nel '77, insieme con Jean Starobinski, critico letterario svizzero di lingua francese, scrive “La filologia e la critica letteraria”, saggio illuminante sulle sue scelte metodologiche. Sotto la sua direzione, la Mondadori avvia la pubblicazione, nella collana dei “Classici”, di tutte le opere, italiane e latine, del Boccaccio. Nel 1980 ha dato alle stampe un'edizione critica basilare del “Decameron”; in séguito sono usciti i volumi “Poliziano e l'umanesimo della parola” ('84), “L'espressivismo linguistico nella letteratura italiana” ('85), mirante a valorizzare determinate caratteristiche espressive individuali o ambientali, e “Ponte Santa Trinita” ('88), di ispirazione autobiografica. Tra le ultime opere è da segnalare “Il Cantico di Frate Sole. Studio delle fonti e testo critico” e l’“Arte a Venezia” (1994). Vittore Branca ha dato un fondamentale apporto agli studi di italianistica. Il suo metodo tendeva alla integrazione tra filologia (l'analisi testuale dev'essere sempre la faticosa, rigorosa ma indispensabile base per ogni studioso degno di essere considerato tale), critica letteraria (in cui il critico serio e preparato può, a ragion veduta, stabilire giudizi di valore e operare confronti) e storia (intesa non solo come contesto storico in cui opera un autore ma anche come tracce della vita materiale e minuta, quotidiana, che si ritrovano nelle sue opere: esemplare è, in tal senso, l'analisi del mondo medioevale nelle novelle del “Decameron”, studio degno di un Fernand Braudel o di un Jacques Le Goff).

*Marco Pennone*



FONDAZIONE **GIORGIO CINI** ONLUS





# CALIZZANO: NOTE TRA STORIA E LEGGENDA

*Il condottiero Aleramo e la bella Adelasia, figlia dell'imperatore Ottone I di Sassonia, avrebbero vissuto esuli in questi luoghi*

Calizzano affonda le sue origini nell'età romana, risalendo etimologicamente, come denota il suffisso prediale in "-ano", alla proprietà (fundus) di un'ipotetica gens Calicia o Carisia. Plinio il Vecchio, nel II libro della sua *Naturalis Historia*, ricorda che sulla località, nel 52 a. C., piovve una quantità di mattoni cotti e di batuffoli di lana. Il più antico nucleo del paese sorse probabilmente intorno al Santuario della Madonna delle Grazie: i mattoni delle fondamenta sono infatti tipicamente romani, per cui si può supporre che la costruzione cristiana sia sorta sopra le fondamenta di un tempio pagano.

Ma le prime notizie di un *Castrum Calixani* si riferiscono all'alto Medioevo, cioè prima del Mille. Si tramanda infatti che i monaci benedettini abbiano prosciugato la vallata paludosa facendo defluire le acque stagnanti. Allora la Chiesa della Madonna delle Grazie, con tutta la popolazione della vallata, dipendeva dalle abbazie benedettine di Ferrania e di San Pietro in Varatella (documento del 1077).

Si dice che intorno all'anno 800 Carlo Magno abbia visitato la Chiesa delle Grazie, anticamente annessa ad un chiostro di Benedettini, ed abbia pernottato nell'attigua foresteria. Un altro illustre ospite si recò in preghiera nello stesso luogo intorno al X secolo: il condottiero Aleramo, progenitore dei marchesi del Monferrato, fuggito dall'Alemagna con la bella Adelasia, figlia dell'imperatore Ottone I di Sassonia. La coppia, perseguitata dal padre di Adelasia, avrebbe vissuto esule in questi luoghi e avrebbe costruito un castello in località Caragna. Poi, com'è noto, i due sarebbero scesi al mare, fino alla splendida baia dove avrebbero fondato la città di

Alassio, che da Adelasia prende il nome.

Calizzano fu conteso all'epoca delle spartizioni delle marche di contea. In un primo tempo possesso del marchese arduinico Glabrione, dopo alterne vicende toccò al marchese di Savona Bonifacio del Vasto. Alla spartizione del marchesato Del Vasto, toccò nel 1142 ad Enrico il Guercio Del Carretto.

Nel 1245 il papa Innocenzo III conferma a Manfredo, abate di Ferrania, il possesso del santuario calizzanese e della miracolosa immagine della Madonna.

Nel secolo seguente i calizzanesi, al comando del marchese Antonio Del Carretto, scendono a scopo di rapina nelle valli e sul litorale di Alberga. La spedizione termina con l'arresto del condottiero, che viene trasportato a Genova e rinchiuso nelle terribili prigioni della "Grimaldina". Condannato a 5 anni di berlina, il Del Carretto resta in carcere fin quasi al termine dell'infamante pena. Un giorno, però, riesce a fuggire e ripara nella lontana Calizzano. Qui, ripreso il potere, secondo la tradizione orale avrebbe invitato con falso pretesto il leggendario doge genovese Simon Boccanegra a venire a trovarlo al castello. Ma una volta giunto, lo fece arrestare e torturare con tenaglie arroventate...

Nel 1355 l'imperatore Carlo IV, con un diploma firmato a Pisa, assicura al marchese Emanuele Del Carretto e ai suoi eredi l'investitura del castello e della Chiesa di Santa Maria. Nel 1447, durante una incursione di pirati turchi, chiesa e castello vengono incendiati: l'immagine miracolosa però è salva...

Unitamente al Finalese, di cui seguì quasi sempre le sorti, il paese venne ceduto il 16 maggio 1598 alla Spagna dall'ultimo marchese, Andrea Sforza, per 30.000 ducati d'oro.

Al 1600 risalgono gli "Statuti civili e criminali e convenzioni del luogo di Calizzano e sue giurisdizioni", voluminoso e interessantissimo documento che nella prima parte tratta minuziosamente di tutti gli obblighi e dei diritti civili che interessano i proprietari di boschi e prati, i bottegai e gli artigiani. La seconda parte tratta invece delle contravvenzioni, dei reati e delle pene. E' un codice particolarmente duro e implacabile contro i ladri, i concubini, i rapitori di giovani donne, gli adulteri, gli stupratori, le donne di malaffare. I magistrati calizzanesi si rivelano implacabili anche per quanto riguarda l'aborto: ma non tanto contro le madri, quanto contro i medici e le ostetriche accusati di procurato aborto, per i quali la pena prevista è, "naturalmente", la decapitazione.

Nel 1631 la popolazione fu duramente colpita dalla peste, come ci ricorda don Pietro

Suffia, il più importante storico calizzanese.

Il Settecento fu il secolo di maggior sviluppo per l'economia del borgo. Dal 1713, in séguito al trattato di Utrecht, fece parte della Repubblica di Genova. Nella vallata sorsero alcune ferriere che lavoravano il materiale grezzo proveniente dall'Isola d'Elba. Il minerale giungeva da Portoferraio e veniva portato a Calizzano da Finale attraverso il Melogno, mediante centinaia di bestie da soma, mentre per le strette mulattiere uomini e donne portavano con le ceste il carbone prodotto in loco dai carbonai. Oltre alla legna e al carbone, le industrie sfruttavano anche l'abbondanza delle acque (sorsero vari mulini).

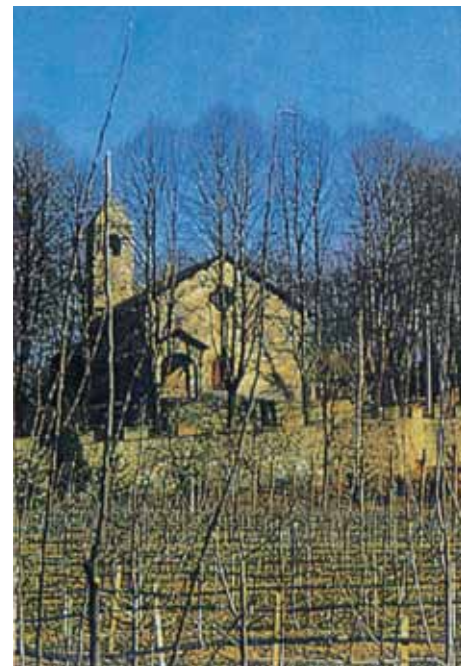
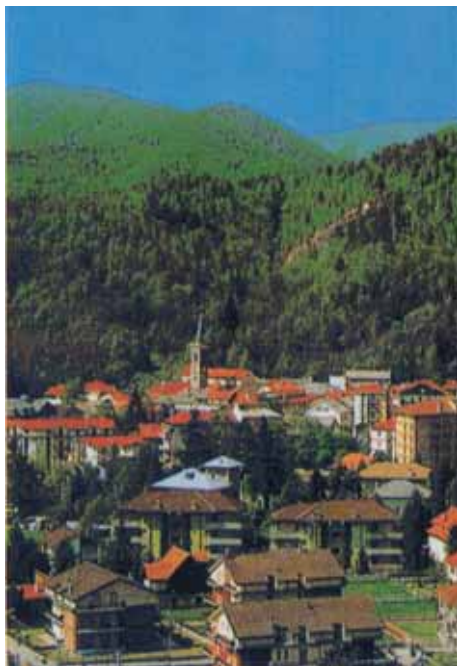
Nel 1796 le truppe francesi, durante la campagna napoleonica d'Italia, dopo la battaglia di Dego e di Millesimo, appiccicarono il fuoco al Santuario, facendo per fortuna danni limitati. Il castello carrettesco, invece, venne distrutto.

Alla caduta dell'impero napoleonico, in séguito al Congresso di Vienna Calizzano fu annesso al Regno di Sardegna e, dal 1861, al Regno d'Italia. Memorabile fu il livello che le acque della Bòrmida raggiunsero nella piena dell'8 ottobre 1878.

Durante l'ultimo conflitto mondiale, il territorio di Calizzano vide lo svolgersi di importanti azioni partigiane nel periodo 1943-45. Dal dopoguerra Calizzano ha saputo sfruttare le bellezze naturali e le risorse del territorio, confermandosi un apprezzato centro turistico.

*Marco Pennone*

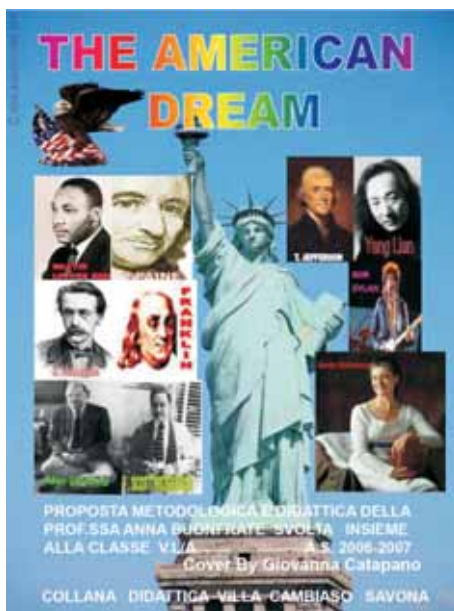
*A sinistra: Panorama di Calizzano  
A destra: N.S. del Rosario a Calizzano*



# THE AMERICAN DREAM

*Proposta didattica realizzata da Anna Buonfrate con i suoi alunni del Liceo Scientifico di Castrovillari*

L'idea di occuparmi di una tematica che vedesse in primo piano l'America è maturata in questi anni in cui il mondo Americano, oltre che premezzare per il suo American English che ormai è impossibile non parlare, pena essere tagliati fuori da qualsiasi attività, ha fatto sì che gli Americani imponessero giorno dopo giorno il loro strapotere linguistico, le loro abitudini, la loro musica il loro cinema, le loro metropoli; come può non interessare la "big apple" la fantastica New York? Accanto a tutto questo scintillio in questi ultimi anni L'America si è imposta all'opinione pubblica per le sue discutibili scelte politiche, la disastrosa Guerra in Iraq. Ebbene questa giovane Nazione nel bene e nel male ha sempre attirato l'attenzione di tutti e perciò mi sono chiesta qual'era lo stato d'animo di mio nonno che come tanti altri negli anni 20-30 si era recato in America "per fare fortuna" come si diceva allora: Grande fu la mia commozione quando in occasione della mostra "La Nave della Sila" a Camigliatello nella bella cornice di Torre Camigliati, ho potuto leggere "on line" il nome di mio nonno Michele Buonfrate che era andato lì come muratore, aveva lavorato molto ed aveva "fatto fortuna", lo ho voluto analizzare insieme ai miei studenti che cosa è stato questo sogno Americano (The American Dream) e per farlo senza essere di parte, ho chiamato in causa vari autori; partendo infatti dalla Rivoluzione Americana e quindi dal sorgere degli Stati Uniti d'America, sono stati messi a confronto autori che hanno supportato l'America e quindi sono sostenitori del "So-



**Sopra: Proposta metodologica e didattica 2006/2007, classe V.L/A, Liceo scientifico "E. Mattei".**

**Alunni Partecipanti: Bloide Deborah, Botta Serena, Capano Francesca, Catapano Giovanna, Caprari Mara, Ciancio Antonella, Di Chiara Martina, Ferraro M. Francesca, Marini M. Giovanna, Milione nadia, Montanarella Michele, Perri G. Antonio, Padula Caterina, Russo Andrea, Viola Rosita**

gno Americano" Quali Scott Fitzgerald con "The great Gatsby", Emily Dickinson con il suo amore trascendentale in "If you were coming in the fall" (Se tu venissi in Autunno) John o' Sullivan con il saggio Manifest Destiny, Ernest Hemingway e la guerra in "Cat in the rain" Autori che invece levano la loro voce contro l'America sono Bob Dylan con "With God on our side" e The times they are a changing, Martin Luther King, la voce dei negri con il famoso discorso: "I Have a Dream", Alien Ginsberg: AMERICA una poesia di protesta contro il senatore Mac Carthy ed il mac cartismo, Il Grand Council degli American Indians con "We want to be ourselves" (Noi vogliamo essere noi stessi) ed infine ma non ultimo la presenza cinese: Yang Lian-China con il famoso saggio "What we think of America" (che cosa pensiamo dell'America). Uno spaccato quindi di autori e critici che hanno parlato in favore o contro l'America.

Bene ha fatto la Buonfrate a scegliere un argomento così importante coinvolgendo dei giovanissimi, un'intera classe. È sufficiente una "standing ovation"? È riuscita con la sua impeccabile didattica a coinvolgere, a contestualizzare un campione della nuova generazione, fornendo spunti e riflessioni, scegliendo personaggi a favore o contro il tema proposto, (per non essere di parte) cogliere tutte le contraddizioni, le sfumature segnate dalle giovani intelligenze scolastiche. Con successo è riuscita nella realizzazione di questa originale licenza letteraria eseguita, mi ripeto, in collaborazione con tutto lo staff scolastico, una grande occasione perché indirettamente mi ha indotto in una attenta disamina di problemi collegati al "The american dream" come quelli dell'emigrazione-immigrazione di popoli alla ricerca di oasi migliori, giustificati dall'eccessiva pressione demografica, dai conflitti interni e dai disastri economici nei propri Paesi d'origine.

Per i giovani che abitano nel nostro Paese il sogno non è così troppo lontano, basta saperlo cogliere ed apprezzare, lo dimostra l'immigrazione di popolazioni dell'Est europeo e di extra europei meridionali ed asiatici; per loro siamo il vero sogno, siamo ospitali e generosi ma nel passato se si pensa agli italiani che emigrarono in America l'ospitalità non era certo favorevole, cito Sacco e Vanzetti.

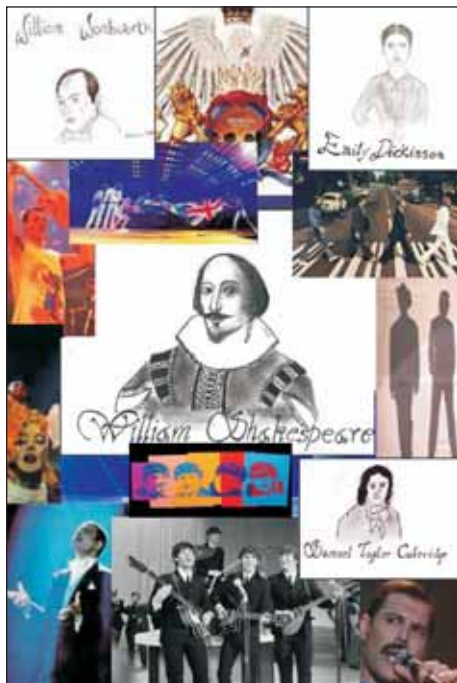
Ormai vige la legge della globalizzazione ed ogni Stato cerca di aumentare il P.N.I. non considerando la qualità della vita, tutte le nazioni sono comandate da poteri plutocratici, mediatici collusi con la politica, una efferata demagogia che detta leggi e doveri. Il voto popolare è solamente manipolato ed utilizzato fregandosene delle autentiche istanze.

Gli USA che aiutarono a liberare il nostro Paese cercano di dominare in tutti i modi sul globo e non stanno certamente a guardare la Russia, la Cina e altre Nazioni.

Nasce così spontaneo un nuovo sogno quello di potersi trovare in un paese veramente libero da ingerenze e strapoteri di pochi, con qualità della vita non intaccata da aumenti in competizione del P.N.I., ma è un sogno troppo grande e certamente non realizzabile.

Grazie Buonfrate e a voi alunni che almeno provate a farci sognare altri mondi migliori.

**Sotto: Proposta metodologica e didattica 2005/2006, classe V, Liceo scientifico "E. Mattei" (indirizzo Linguistico)**



Anna Buonfrate

Pio Vintera





# STORICI, RICERCATORI E DILETTANTI

*Brevi considerazioni sullo studio della Storia - Il libro di Ruggero Marino su Cristoforo Colombo "Templare e figlio di Papa Innocenzo VIII": un caso di disinformazione storica.*

Nel dicembre del 1994, nel corso delle mie ricerche su Michele da Cuneo, il celebre marinaio amico di Colombo, insieme al quale partecipò nel 1494 al secondo viaggio di esplorazione al Nuovo Mondo, ebbi la fortuna di conoscere il senatore Paolo Emilio Taviani, all'epoca Presidente del Comitato Colombiano Nazionale. Una sera, nella sua abitazione a Roma, mentre gli sottoponevo gli esiti delle mie ricerche, ebbi occasione di citargli i nomi di alcuni Savonesi che, in passato, avevano compiuto studi sulla figura del Navigatore genovese, definendoli "storici". Scuotendo la testa, Taviani m'interruppe e mi corresse con decisione: «Non li definisca in quella maniera. Gli storici veri hanno ben altre caratteristiche. Si limiti a definirli "ricercatori" o "appassionati di storia locale"».

Le parole di Taviani mi sono tornate alla memoria sfogliando il volume di Ruggero Marino "Cristoforo Colombo, l'ultimo dei Templari. La storia tradita e i veri retroscena della scoperta dell'America", pubblicato dalla Sperling e Kupfer nelle ultime settimane del 2005. Un libro, scritto da un ex giornalista del "Tempo", sotto i buoni auspici del suo ex direttore Gianni Letta, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, che si inserisce a pieno titolo in quel flusso di pubblicazioni pseudo-storiche e sensazionalistiche che, negli ultimi anni, sono andate sempre più moltiplicandosi sull'onda del successo del libro di Dan Brown "Il Codice Da Vinci". Nulla di male, si dirà. Il guaio è che Marino, con una

certa arroganza e supponenza, cerca di accreditarsi come "storico colombiano" e spaccia il suo volume come un testo di ricerca pura e scientifica. Cosa che, invece, non è affatto.

Il libro contiene una lunga serie di incredibili "rivelazioni" sulla vicenda della scoperta dell'America: il viaggio di Colombo non fu organizzato dai Reali di Spagna, ma dal Papa di allora, Innocenzo VIII; Colombo era un figlio illegittimo del Papa medesimo; il Papa era di origini ebraiche e, quindi, ebreo era anche lo stesso Colombo; il Navigatore non sarebbe nato a Genova; Colombo avrebbe compiuto il suo primo viaggio di scoperta al Nuovo Mondo non nel 1492, ma alcuni anni prima; la scoperta dell'America fu attuata da Colombo sulla base di una fantomatica e segretissima mappa che sarebbe stata in possesso dei Papi da molti secoli e che avrebbe fatto parte di quel novero di "irrivelabili verità" custodite dai Templari da tempi immemorabili; l'America sarebbe stata più volte "visitata" nel corso dei secoli da Egizi, Fenici, Vichinghi, missionari cristiani, navigatori italiani, europei in genere e perfino cinesi.

Siamo, insomma, con questo libro di Marino, nell'ambito della fanta-storia. E stupisce, a questo punto, che l'autore non abbia osato l'inosabile: non abbia addirittura mescolato a questo polpettone di rivelazioni straordinarie, con un bel colpo di teatro, l'avvistamento di qualche UFO o disco volante che dir si voglia.

Il libro di Marino è, a suo modo, divertente e scritto con una certa scorrevolezza, anche se, a dire il vero, è un po' frastornante nel suo affastellare scoperte e verità rivelate. Il problema, come si è detto, è rappresentato dalla sua arroganza e dalla sua supponenza. Non si può spacciare per Storia ciò che non è tale. Il rischio è di confondere i lettori, di far passare nelle menti concetti errati o fuorvianti.

In Italia si legge poco e male. Si vendono pochissimi quotidiani (e, tra questi, prevalgono "La Gazzetta dello Sport" e "Tuttosport") e molte riviste scandalistiche (ricchissime di fotografie e povere di testi scritti). Pochissimi leggono almeno un libro nel corso di un anno. Il lettore italiano medio, dispiace dirlo, non ha i mezzi, gli strumenti e le conoscenze per comprendere se ciò che ha sotto il naso è vera letteratura o, invece, pura spazzatura. Non stupisce che, ai vertici delle classifiche di vendita si trovino i libri sulle barzellette di Totti, i "Cento colpi" di Melissa P. o le vignette di Forattini.

Insomma, se proprio un caso vuol essere, il libro di Marino serve una volta di più a svelarci la facilità con cui si può pubblicare qualsiasi sciocchezza, se ben dotata di una buona dose di sensazionalismo e assicura-

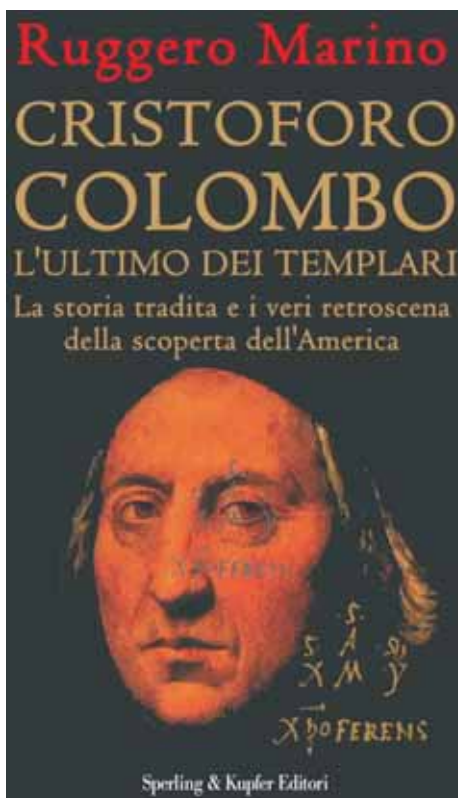
te ottimi proventi di vendite.

Ma la Storia, quella vera, con la S maiuscola, è un'altra cosa. È frutto di studio e di rigore, di ricerche approfondite e di serietà di intenti. Lo storico autentico non conosce la parola "guadagno", lavora in modo oscuro e studia per una vita intera, affinando continuamente le sue conoscenze sulla base di decine e decine di testi, spesso di difficile lettura, "digeribili" solo dagli addetti ai lavori. Per dirla tutta, non finisce mai di studiare. E si specializza sempre e soltanto in un determinato settore, su di un preciso periodo storico. Non può essere un "tuttologo": se qualcuno si presenta come tale, possiede sicuramente delle conoscenze vaghe e generiche, può far bella figura nelle conversazioni da salotto, ma niente più. Soprattutto, lo storico effettua in maniera scientifica e precisa la disamina delle fonti: il documento studiato è scritto, orale o è un manufatto? È autentico? È veritiero? Chi lo ha prodotto scriveva in modo sincero o era condizionato da interessi personali e agiva per un secondo fine? Di solito è facile distinguere il vero storico dal semplice appassionato, dal dilettante della materia: il primo compie un approfondito esame critico del documento, lo "viviseziona"; il secondo, invece, si limita a riprodurlo passivamente, accontentandosi del suo reinvenimento. Con l'inevitabile conseguenza di riproporre all'infinito un dato errato se, in origine, il primo autore del documento ha scritto un'inesattezza.

Nel nostro paese, se vogliamo esser sinceri, ben pochi possono vantare, davvero, la patente di "storici". Coloro che possono davvero definirsi tali sono per la stragrande maggioranza cattedratici e professori universitari. I veri, grandi divulgatori della Storia alla Montanelli, purtroppo, sono un'eccezione. Tanti che si considerano storici, in verità, non ne hanno né i titoli né i meriti, anche se sperano (o si illudono) di essere tali. Occorrerebbe, da parte di costoro, un po' più di umiltà, di modestia e di accettazione realistica delle proprie qualità. È già una grande cosa, in fondo, essere dei "cultori di storia locale" o degli appassionati studiosi e ricercatori, assidui frequentatori degli archivi e delle biblioteche.

Per concludere: "Cristoforo Colombo, l'ultimo dei Templari" è divertente, come può esserlo la lettura di un volume sul "triangolo delle Bermuda"... ma la vera Storia è ben altra cosa. Non lasciatevi ingannare, non cadete nel tranello: come disse Taviani con il suo consueto e tagliente spirito di giudizio, riferendosi proprio alle prime ricerche di Marino, le sue «sono solo le fesserie di un giornalista».

Giuseppe Milazzo



# PRETIN: “ROMANTICA E CRUDELE VENEZIA”

*Due frammenti estrapolati dal racconto di Massimo Bianco in parallelo alle visioni di Luigi Pretin*

**I** fascinosi dipinti, surreali e metafisici, di Luigi Pretin e un racconto ancora inedito dell'eccentrico scrittore savonese Massimo Bianco. Un'ambientazione comune, Venezia, la città più ammirata e amata del mondo, ha prodotto un casuale legame ispirativo.

La pittura di Pretin affonda le sue radici nella tradizione figurativa e realistica del settecento veneto. La sua arte si nutre però di un immaginario mitico. Figure metaforiche popolano il suo mondo pittorico realistico rileggendolo in chiave metafisica. Funghi dal volto umanoide o granchi maligni animano rispettivamente i paesaggi dell'entroterra e le marine. Bianchi cavalieri, guerrieri medioevali in armatura, centauri armati d'arco e faretra, santi, putti e riferimenti alla crocifissione si fondono con le nubi popolando, simbolici e misteriosi, i cieli delle sue opere. Accade, ad esempio, con il misterioso cavaliere circondato da evanescenti figure armate sopra il cielo veneziano di “Notte a Venezia, Chiesa della Salute”, con il San Giorgio che affronta il drago nei cieli al di sopra dei canali di “L'isola di san Giorgio” e con il volto immenso di Pretin stesso che domina il cielo a occhi spalancati tra le sue tradizionali raffigurazioni, osservando le cupole e le gondole veneziane come un dio corrucciato in “Autoritratto”. Infine un ideale legame con il brano di Bianco qui riportato possiamo forse trovarlo nella giovane donna bionda seduta sul letto come appena risvegliatasi in “Nudo di O”, dove le consuete simbologie paiono assumere stavolta chiare valenze oniriche.

In parallelo alle visioni di Luigi Pretin presentiamo dunque due brevi frammenti estrapolati dal lungo racconto di Massimo Bianco, intitolato “Romantica, crudele Venezia” gotico e onirico, a un tempo realistico e metafisico, in cui leggiamo di cavalli scalpitanti e leoni alati in volo sopra i cieli di Venezia, mentre sculture marmoree prendono vita e scendono dal piedistallo e un paio d'occhi misteriosi e più azzurri del cielo osservano dall'alto. Si tratta di due passi a nostro parere fascinosi e che non potranno non incuriosire i lettori pur essendo troppo brevi e avulsi dal contesto per risultare comprensibili. Due passi che a tratti sembrano quasi valere da commento agli oli sopra citati dell'artista veneto.

...Bronzei cavalli s'alzano in volo, al di sopra dei rosseggianti tetti e delle eleganti cupole rinascimentali di Venezia, agitando code e criniere, benché non dispongano di ali. Nulla li sorregge, nulla. Come possono volare? Eppure dominano dall'alto la città dei canali.

Un altro scuro gigante, fino a quel momento immobile, prende a percuotere la cam-



na di bronzo con una mazza. Bong, bong, bong. E poi un movimento improvviso... un leone, un feroce, crudele, leone alato, d'oro, tutto d'oro. Si lancia in volo, sì. Sorvola anch'egli le antiche dimore signorili inseguendo i cavalli. Batte le ali imponenti, vola. S'avvicina e i cavalli si scompaginano e nitriscono, spaventati. La ragazza, il cui volto lentamente acquista forma e spessore, lascia la schiena del suo destriero e prosegue da sola, sempre in volo, fino a staccarli. I due colossi nudi del Sansovino, bianchi, marmorei, ai piedi della scala dei giganti di Palazzo Ducale (...)

...Bong, bong, bong. Il leone oro raggiunge il quarto cavallo, plana, gli aurei artigli affondano nella schiena della preda. Il guerriero in armatura percorre sempre più rapido la piazza sul suo destriero. Figure, nuove figure si agitano sui tetti e fremono, mentre nel cielo due occhi tristi e immensi, spalancati e celesti, perfino più chiari dello stesso cielo, osservano il mondo al di sotto. Bong, bong, bong. Uno dei campanari si ferma. Il suono per qualche momento s'arresta, poi riprende, più lento. Bong... bong... bong. Il campanaro si volta e scende, scende giù dalla torre per tentare a sua volta la strada, mentre il compagno continua a percuotere la campana. ...Gemiti di dolore e nitriti d'empatia e... un veloce battito di palpebre. Gli occhi dominano immensi nel cielo. Un moto nelle loro pupille, come di acqua.

Sono occhi di mare, di mare... e scrutano, cercano, in ogni angolo della città, cercano qualcuno, ma chi, chi?

Intanto il pallido colosso barbuto volge lo sguardo in avanti, poi osserva intorno a sé e infine contempla il marmoreo compagno glabro. I due giganti bianchi si fissano cupi e crudeli e quindi ammiccano l'un l'altro con la testa. Nello stesso momento divampa un ruggito lontano, di trionfo. Scendono, i giganti scendono dal piedistallo, una gamba si solleva e si riabbassa, l'altra si solleva e si riabbassa, essi camminano, scendono le scale, cercano qualcuno, chi? ... Bong... bong... bong. Il leone d'oro rinuncia alla preda, lui e il cavallo ferito cambiano direzione in volo, adesso uniti d'intenti, mentre le sottostanti e misteriose figure sui tetti appaiono sempre più agitate. Tutto lì intorno è vivo. Tutto è.... È la città stessa! Venezia è viva, noo, noo, dio mio, è viva. Venezia è vivaaa e cerca me, vuole me, mee... .

...Sveglio. Mi sono svegliato di soprassalto. Un sogno. Ho rifatto il sogno, un incubo terribile, il medesimo delle altre volte. Perché? Perché continuo ad avere quelle visioni? Stavolta però... è il medesimo eppure diverso, con quell'immagine, quegli immensi occhi strani, marini di, di... e poi, poi... Dio mio, dio mio, devo fare qualcosa, devo allontanare il male da me... allontanare il male...



# TOVAGLIOLI D'ARTISTA

*Stefano Pollero ha collezionato dal 1960 una sessantina di opere eseguite e braccio da artisti importanti*

## INTERVISTA DI PIO VINTERA

**L**ungo Corso Bigliati di Albissola Marina, al numero 70 entro nel ristorante "da Mario", accompagnato da collaboratori; alle pareti è sistemata con ordine rigoroso una collezione di quadri a giorno che proteggono e custodiscono gelosamente semplici tovaglioli da ristorante su cui molti artisti hanno voluto testimoniare il proprio passaggio al maestro d'arte culinaria: Stefano Pollero.

- Sig. Stefano, da quanti anni gestisce questo locale?

- Già dal 1936 con mia madre Caterina Oddera era nato il locale; dal 1981 sono subentrato nella gestione e dal 2006 ho lasciato tutto ai miei figli Roberto ed Alessandro, quindi siamo arrivati alla terza generazione.

- Com'è riuscito a radunare una collezione così importante?

- Intanto premetto che già dagli anni '50 frequentava questo locale Gibba De Salvo come testimoniano i grandi pannelli in ceramica a basso rilievo, quindi il mio locale aveva già iniziato ad inserirsi a pieno titolo nel mondo dell'arte. Negli anni '60 Scrofani e Moiso sono stati i primi che mi hanno chiesto due tovaglioli su cui stendere un proprio souvenir e successivamente molti altri artisti come: R. Prato, E. L'Acqua, Gianmariansi, N. Covelli, S. Lorenzini, E. Salino, Scrofani - Jon Beem, G. Olleia, A. Scrofani, Gandini, S. Brini, R. Minuto, T. Mazzotti, L. Pretin, S. Dangelo, A. Caminati, A. Sobraza, G. Moiso, G. Giannici, Gbm Venturino, Southwell, C. Carle', A. Caminati, Selden, L. Fe', I. Dominguez, Rossello, Trojano, E. Aonzo, Perotti, S. Corte, G. Giannici, Markin, G.



*Sa sinistra: Roberto e Alessandro Pollero, Giovanni Poggi e Stefano Pollero*

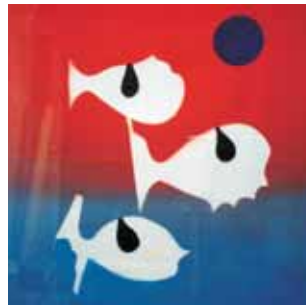
Scaiola, A. Fabbri, B. Bertolazzi, W. Morando, A. Ruga, Santarella, Autoritratto, W. Morando, Trojano, D. Raimondo, M. Malmignati, S. Pizzi, B. Logiudice, G. Frassati.

- Perché ora vuole allestire la mostra dei tovaglioli, cosa la spinge?

- L'idea è scattata quando ho deciso di rinnovare strutturalmente il locale e nel togliere i vari quadri, stimando con amici il valore e l'importanza delle opere collezionate, ho deciso di scegliere una sede ideale per mostrare una volta per tutte la collezione integrale affinché esaltare l'importanza e il valore reale. Al fine di continuare la tradizione oramai consolidata della simbiosi artistica è mia intenzione, come per Roberto ed Alessandro, continuare con altri artisti la collezione dei Tovaglioli per dare spazio ad altre risorse, alle nuove leve e alla nuova generazione.



*Sopra a destra: Il locale "da Mario" prima e dopo il rinnovo curato dall'architetto Nicoletta Negro  
Sotto: alcuni tovaglioli d'artista: Corte, Fe', Dangelo, Carle', Rossello, Moiso, Fabbri...*





# LA VITA DI MAOMETTO

*Il Cenacolo degli Artisti organizza una mostra a Villa Cambiaso con 50 artisti italiani dal 22 al 30 Giugno 2007*

In molti si chiederanno che c'entra il *Cenacolo degli Artisti* con la vita del Profeta dell'Islam, si chiederanno in molti. In effetti non esisteva alcun legame prima che alla fervida fantasia del mentore di questo interessante gruppo di artisti savonesi, Fausto Benvenuto, non fu zampillata l'idea di affidare alla creatività degli associati un tema affascinante e molto suggestivo come quello rappresentato dai fatti e dai detti del profeta.

L'idea è anche coraggiosa tenuto conto della permalosità dei discendenti di Maometto, ma in realtà gli artisti hanno interpretato l'assunto in chiave apolitica, interessati com'erano ad illustrare lo straordinario destino di un commerciante, carovaniere e predone del deserto, trasformatosi nel protagonista del più impressionante exploit religioso e politico della storia.

Elaborato il progetto, alla lodevole passione di Benvenuto, le cui capacità di convincimento sono inferiori solo a quelle del suo illustre modello islamico, Savona è persa troppo piccola, sicché in men che non si dica è riuscito a coinvolgere pittori dall'Alpi alle Piramidi. Vabbé, non esageriamo, dall'Alpi alla Sicilia passando per la Sardegna: in tutto una cinquantina.

Il tema affrontato è grandioso, trattandosi di trasferire in immagini elementi narrativi (è ciò è relativamente facile, come attestano i cicli di "storie" del Medioevo) e speculativi, ciò che invece costituisce un problema veramente arduo, tanto da creare difficoltà, e nella più consentanea sede letteraria, addirittura a padre Dante, cui si deve -detto per inciso- un pesante giudizio negativo sul Profeta.

Ma le difficoltà, come talora avviene, hanno magnificamente esaltato le doti migliori dei collaboratori di Benvenuto, che infatti hanno saputo cogliere i significati umani dell'esperienza del grande predicatore, capace di trasformare una religione della sabbia nel lievito di conquiste territoriali superiori a quelle di Alessandro, non per nulla eroe venerato tanto in Occidente come nelle leggende di matrice islamica, simili ai cicli narrativi delle letterature medievali europee.

Come tutti i grandi personaggi, Maometto ha ispirato non solo gli storici ma soprattutto i narratori e gli agiografi, sicché oggi è divenuto pressoché impossibile distinguere verità da fantasia in quel che concerne gli aspetti privati della sua vita. Nato nel ramo minore di una grande famiglia della Mecca, aveva risolto le urgenze esistenziali sposando una ricca vedova, Khadija, proprietaria di numerose attività commerciali in quella città e ad essa sembra sia rimasto fedele sino alla di lei morte, riconoscente non solo di avergli assicurato un alto tenore di vita ma di essere stata la prima credente nella religione che aveva iniziato a diffondere



*La Ka'ba, alla Mecca; IX Secolo*

*La pietra nera conservata nel Ka'ba, un edificio situato nel cortile della moschea della Mecca era considerata sacra già dagli arabi pre-islamici ed è ancora oggi uno dei principali simboli dell'Islam. Secondo la tradizione, l'avrebbe portata l'Arcangelo Gabriele dal Paratiso Terrestre. Ogni musulmano ha il dovere religioso di fare un peregrinaggio alla Mecca almeno una volta nella vita.*



*l'Arcangelo Gabriele visita Maometto.*

*Il corano, Libro sacro dei musulmani, e la "tradizione" trasmessa prima per via orale e successivamente fissata in vari testi sono le due fonti che contengono dati biografici su Maometto, fondatore dell'Islam. Tutte le informazioni sono concordi nel segnalare che ebbe la prima rivelazione all'età di 40 anni.*

adattando il tessuto biblico alla mentalità araba. Costretto ad abbandonare la città natale in quanto la sua predicazione sconvolgeva i canoni religiosi tradizionali, si

rifugiò a Medina, dopo aver compiuto il gesto più famoso della sua vita, la fuga, l'ègira, dalla Mecca. A Medina fu accolto dalla numerosa e ricca comunità ebraica, che, ironia della sorte, lo salvò dagli arabi che volevano eliminarlo. Presso gli ebrei, abituati di quando in quando alla comparsa di profeti, egli poté inizialmente ottenere attenzione presentandosi appunto come l'ultimo di costoro e sostenendo che Gesù, che non era affatto figlio di Dio, era sceso in terra proprio per preparare la venuta di colui che sarebbe stato l'ultimo della lunga genealogia dei profeti d'Israele. Ben presto però i rabbini si resero conto della pochezza teologica del nuovo predicatore e non gli diedero più ascolto. Ad onta di ogni difficoltà, Maometto, che si rivelò nell'occasione un capo abile sia nel condurre le sue sparse schiere alla battaglia sia nel negoziare al tavolo delle trattative, riuscì a tornare da vincitore alla Mecca mostrandosi conquistatore magnanimo e subito dopo a massacrare quegli ebrei che gli avevano, è vero, salvato la vita, ma si erano in seguito rifiutati di seguirlo sul sentiero della semplice e seducente voce della nuova religione, i cui elementi furono raccolti in volume, il Corano, solo vent'anni dopo la sua morte, fra l'imperversare delle discussioni circa la correttezza del dettato delle 104 sure che lo compongono.

Poche e nette le idee che costituiscono il verbo coranico: esiste un solo dio, Allah, che in termini di monoteismo radicale, non ha né figli né madri del proprio figlio né spirito santo che gli faccia ala; mentre al suo popolo è affidato il compito di realizzare la umma, ossia l'unità dei credenti, convertendo tutti, con le buone o con le cattive. Il che significa impostare un piano di conversione generale ma anche di guerra universale, che è infatti quello che l'Islam ha fatto nei quattordici secoli della sua storia. Ma torniamo a Maometto per dire dello straordinario fascino delle Vite che in antico hanno narrato le sue vicende giornaliere e per far presente che proprio ad esse si sono ispirati gli artisti che hanno realizzato il progetto di Benvenuto, consentendogli di conseguire il più grande successo (ad oggi, naturalmente) della sua breve ed intensa opera di animatore culturale.

Il calendario è organizzato con vernissage venerdì 22 Giugno alle ore 17.00 nel locale di Villa Cambiaso. Il sabato successivo per le 18.00 con la presentazione della mostra di Fausto Benvenuto ed una breve conferenza sulla vita di Maometto e sull'Islam. Partecipazione del Gen. Domenico Nisi, un esperto di paesi arabi nella veste di ex Addetto militare al Cairo. La mostra proseguirà fino al 30 Giugno con orario: 17.00-19.30

# RADICI

Filisto di Siracusa (c. 430 - 356 a.C.) nella sua Storia d Sicilia parla di Liguri che 80 anni prima della guerra di Troia, sotto la guida di un figlio di Italo, sarebbero passati dall'Italia in Sicilia.

Aristotele fa derivare da Italo il nome dell'Italia. Nell'Eneide Virgilio cita Italo assieme a Sabine, a Giano, a Saturno ( il Crono dei Greci o El, il Dio semitico/ebraico) quali primi rappresentanti della famosa età dell'oro che ha accompagnato come una stella polare non solo l'intera storia antica. Sempre nell'Eneide sono ancora i Liguri che, al comando del "fortissimo" Curaro e di Cupavone accorrono, alleati di Enea, contro Turno che si oppone in sostanza alla volontà dei re aborigeni Larino, nipote di Saturino, ed Evandro, primo abitatore del Palatino, di accogliere in Italia il Troiano capostipite dei Romani. Cupavone è figlio di quel Cicno che, amico del figlio del sole Fetonte e addolorato a morte per la sua caduta, fu tramutato in cigno e diede il nome all'omonima, "ligure" costellazione. Di Liguri scrive Erodoto quali alleati dei Persiani nella battaglia delle Termopili: cosa non inconsueta allora se si pensa che lo stesso ateniese Temistocle, vincitore dei Persiani a Salamina, passò poi dalla loro parte e finì i suoi giorni come loro governatore in Asia Minore. Tucide ricorda i liguri



*Erodoto disegnato da Gabriele Mucchi*

ri che dalla penisola iberica (dove anche Toponimi come in altre, vaste zone d'Europa testimoniano la loro presenza) allontanano verso la Sicilia popolazioni locali. Nel III/II sec. a.C. i Liguri sono alleati dei Cataginesi contro i Romani che dopo una non facile vittoria ne deportano 40.000 nel Sannio. Nel II secolo, sempre a.C., si battono però con Roma contro l'invasione di

Tribù germaniche che stranamente come riferisce Plutarco, portano il loro stesso, antico nome: Ambroni. Eratostene di Cirene (c. 275 - 194 a.C.) il celebre filologo, matematico e geografo che calcolò con grande approssimazione la circonferenza della Terra formulò, anche in questo caso per la prima volta, l'idea di una circumnavigazione dalla Spagna all'India vede nella ligure (europea), accanto all'etiope (africana) e alla scitica (asiatica) una delle 3 stirpi fondamentali delle umanità. In questi tempi di sacrosante discussioni sulle radici dei popoli male non sarebbe riflettere su quanto riferisce dei Liguri (vedi box) Diodoro Siculo nella sua biblioteca. Siamo nel I secolo prima della nostra era, a oltre un millennio di distanza da Italo, da Saturno e dagli altri leggendari, saggi re di un'età aurea appunto perchè ancora priva di guerre e schiavitù. Ma dall'incisivo ritratto che lo storico siciliano traccia dell'arduo lavoro nelle pietrose "fasce" nei boschi, nei mari, della vita sobria e coraggiosa di questo ceppo d'uomini con le loro parimenti dotate compagne qualcosa non può non restare. Il confronto tra la "barbarie" di questa antica Europa e la "civiltà" di un oggi forse un tantino dimentico del suo passato.

*Ugo Piacentini*

## I LIGURI

Dopo aver esposto la storia dei Galli, dei Celtiberi oltreché degli Iberi passeremo ai Liguri. Questi abitano una terra scabra, del tutto infeconda e vivono una sorta di vita gravosa e inclemente a causa della fatiche e delle ininterrotte tribolazioni connesse al loro lavoro.

Siccome infatti il loro Paese è fitto di alberi alcuni di essi tagliano legna tutto il giorno portandosi dietro possenti e pesanti scuri di ferro. Altri, tutti presi a lavorare la terra, spaccano perlopiù pietre essendo il terreno oltremodo roccioso. Con i loro attrezzi infatti non tirano su una zolla senza una pietra. Pur sopportando una tale angustia nelle attività, con l'accanimento la spuntano sulla natura e dopo aver molto ostentato raccolgono pochi prodotti e a malapena. In seguito alle diurnità delle prestazioni fisiche e alla scarsità del vitto hanno corpi snelli e gagliardi. Nel tener testa ad una tale strapazzo hanno al loro fianco le donne aduse a lavorare alla medesima stregua degli uomini. Fanno frequenti battute di

caccia nelle quali, catturando parecchia selvaggina, rimediano alla scarsità di frutti del suolo. Coticché, passando la vita su monti coperti di neve e assuefatti a valicare passi incredibilmente ripidi, sviluppano corpi scattanti e muscolosi. Alcuni per la penuria di prodotti agricoli delle loro zone bevono acqua, mangiano carni degli animali sia domestici sia selvatici e si saziano degli erbaggio locali possedendo proprio la regione che è inaccessibile alle più amate tra tutte le divinità, Demetra e Dionisio.

La notte la trascorrono al campo. Di rado in certi poveri casolari o capanne, il più delle volte però in cavità rocciose e spelonche naturali atte a procurare bastante riparo. In accordo con tali consuetudini compiono anche le altre cose conservando l'originari e non ricercato modo di vivere. In generale in questi luoghi le donne hanno l'energia e il coraggio degli uomini, gli uomini quelli delle fiere. Si racconta per esempio che nelle imprese militari il più imponente dei Galli è stato sfidato a duello e messo fuori combattimento da un Ligure di magrezza estre-

ma. I Liguri hanno un armamento di assetto più agevole di quello dei Romani. Li protegge infatti uno scudo oblungo foggiato alla maniera gallica e una tunica raccolta da una cinghia; si avvolgono in pelle di animali selvatici additandoci una spada su misura. Taluni di essi tuttavia, da quando fanno parte dello Stato romano, hanno modificato l'armamento rendendosi simili ai dominatori. Sono intrepidi ed hanno maschia prova della loro stirpe non solo in guerra ma anche e proprio nelle circostanze della vita che implicano terribili confronti. A scopo di commercio navigano infatti attraverso il mare di Sardegna e della Libia gettandosi risolutamente in pericoli nei quali è impossibile sperare aiuto. Perché, valendosi di imbarcazioni più rudimentali delle zattere e quasi totalmente sprovviste delle attrezzature usuali in una nave, affrontano in modo sbalorditivo le circostanze più terrificanti scatenate dalla tempesta.

*Diodoro Siculo (c. 80-29 a.C.)*

*Biblioteca, V, 39*

*(Traduzione dall'originale greco)*



*Via Guido Bonai 113r, Savona  
Tel. 019.85.31.03*







*MACH*

*Muretto di*



*PRETIN*

*Villa Cambiaso*

Con le ultime opere in Maiolica di Pierantonio Mach e Luigi Pretin il muretto di Villa Cambaiso si è allungato per un totale di trenta metri